



JONATHAN COE

La banda dei brocchi

UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI





Jonathan Coe Biografia

Jonathan Coe è nato a Bromsgrove, Worcestershire (UK) il 19 agosto 1961.

Ha studiato alla King Edward's School, Birmingham, al Trinity College, Cambridge e all'Università di Warwick, dove ha anche insegnato poesia inglese. Ha in seguito lavorato nel campo musicale, scrivendo musica jazz e cabaret, ha poi fatto il correttore di bozze, prima di diventare scrittore e giornalista freelance.

Nel 2012 è stato insignito del titolo di duca di Prunes dal sovrano del Regno di Redonda.

È considerato uno dei più promettenti talenti narrativi inglesi e si distingue per l'originalità dei suoi racconti e l'acuto spirito contro le contraddizioni della società inglese.

È stato autore di biografie: di Humphrey Bogart e di James Stewart (pubblicate in Italia da Gremese editore).

Ha scritto i romanzi: *La famiglia Winshaw* (1995), *Questa notte mi ha aperto gli occhi* (1996), *La casa del sonno* (1998), *L'amore non guasta* (2000), *La banda dei brocchi* (2001), *Donna per caso* (1985-2003), *Caro Bogart* (2009), *I terribili segreti di Maxwell Sim* (Feltrinelli 2010), *Come un furioso elefante. La vita di B. S. Johnson in 160 frammenti* (Feltrinelli 2011), *Numero undici* (Feltrinelli 2016).

La banda dei brocchi (2001) Trama

Il titolo originale *The Rotters' Club* è tratto dal titolo di un album del gruppo inglese Hatfield and the North ma è anche un gioco di parole con il cognome (Trotter) di due dei protagonisti.

È la storia di Benjamin e dei suoi amici (li conosciamo per nome ma più spesso per cognome Trotter, Anderton, Harding e Chase) che passano gli anni della loro adolescenza nel prestigioso liceo privato King William di Birmingham durante gli anni settanta.

Il romanzo racconta le loro fragilità, i primi amori, i piccoli fallimenti e le giornate scandite dalla scuola, lo sport e il tentativo di formare una band che suoni una musica composta da loro. La trama si allarga alle famiglie dei ragazzi, ai matrimoni infelici, ai tradimenti, alle difficoltà lavorative, ai successi, all'Amore vero.

La trama si allarga fino a coprire numerosi eventi storici che segnano profondamente le vite dei protagonisti. I personaggi si muovono infatti in una cornice storica ben definita. Gli anni '70, gli attentati dell'IRA, le lotte sindacali, i governi laburisti prima dell'avvento di Margaret Thatcher. Dal libro la BBC ha tratto un film per la televisione.

Commenti Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 14 maggio 2018

Antonella: Ho letto con interesse e piacere questo libro che mi ha riportato agli anni della mia adolescenza. L'ho trovato incalzante ed ho apprezzato la capacità dell'autore di unire la finzione del romanzo alla descrizione di fatti realmente accaduti.

Riferimenti a momenti storici, politici, culturali fissano le vicende dei protagonisti in un contesto ben preciso, pur descrivendo con sensibilità le incertezze, le emozioni, i sogni e le aspirazioni che appartengono agli adolescenti di ogni epoca.

Dopo un iniziale disorientamento per i numerosi personaggi che si alternavano con troppa rapidità, mi sono lasciata coinvolgere dalla storia dell'amicizia del quartetto di ragazzi, dei rispettivi familiari e conoscenti, le cui vicende ben rappresentano uno spaccato di vita nell'Inghilterra degli anni 70.

Ho trovato interessante l'inserimento nel romanzo degli spazi dedicati agli articoli esposti nella bacheca scolastica e ho apprezzato l'umorismo di alcune parti del libro che alleggeriscono le descrizioni delle violente repressioni degli scioperi e degli attentati dell'IRA.

Il capitolo finale, da leggere tutto d'un fiato data la scelta dell'autore di evitare ogni segno di punteggiatura, mi ha ricordato i discorsi di alcuni miei amici dell'adolescenza che, per timidezza o fretta di dire tutto e subito, parlavano proprio così, in modo confuso e veloce.

Un libro interessante perché, oltre alla storia coinvolgente, mi ha permesso di approfondire fatti storici dei quali non ero a conoscenza.

Luciana: Ho trovato qualche difficoltà ad entrare nel romanzo di J. Coe che ci ha ben descritto uno spaccato dell'Inghilterra degli anni '70, un paese in grande evoluzione socio-economica ma anche tormentato da licenziamenti di masse operaie non sempre tutelate sindacalmente, ma soprattutto impaurito dalle letali escandescenze dell'IRA.

Protagonisti quattro famiglie con i loro rampolli, non certo definibili "la banda dei brocchi" per la loro prontezza intellettuale e la loro collocazione scolastica che li porterà a scalare alte sfere nelle diverse opzioni professionali. Tra questi emerge il creativo e titubante Benjamin, incontrastato eroe del libro; di lui conosciamo il dramma della sorella Loi e le petulanze del fratellino che disserta da "sapientone" su ogni argomento e sul suo intransigente pensiero politico che non vacillerà neppure alla storiografia, risalente dalla notte dei tempi, enunciata da un gallese anti-inglese definendoli "macellai" e vagabondi nel riassumere le brutture perpetrate al suo popolo e a quello scozzese: Ben ascolta e si limita a definirlo "un punto di vista"!!

Ma la parola "difficoltà" nell'incipit riguarda il mio ben diverso ricordo dei loro mitici anni '70, vissuti al massimo in una Varese laboriosa e provinciale, non paragonabile a una Birmingham moderna e già multietnica se nella trama troviamo uno studente boicottato per il colore della pelle; ma non solo questi quattro ragazzi, il loro corollario familiare e amicale e le passioni musicali o letterarie, mi sono troppo lontani per età, per pochezza scolastica e principalmente per essere da qualche anno titolare di un libretto di lavoro e relativa tessera.... di previdenza pensionistica.

Penso basti per sentirmi estraniata e invidiosa per la loro libertà di vita, di pensiero, per la loro emancipata socialità e per futuro prevedibilmente ottimale:... e penso anche di essere risibile!!! Ma per onestà di cronaca, a pagina 53 volevo riporlo e solo un incoraggiamento di un'amica-lettrice mi ha rinsavita. E nei prossimi giorni, con più tranquillità, regolerò la respirazione al ritmo delle ultime pagine, lette in modo incostante, arduo impegno per la mancanza di una punteggiatura ferma, che fermi l'eccessiva scorrevolezza e permetta di conoscere vecchi e nuovi attori, riprendere confidenza e note delle evoluzioni, 30 anni dopo, dei conosciuti super-studenti; soprattutto i successi, amori e nuove scelte musicali del nostro beniamino Benjamin Trotter.

Flavia: "La banda dei brocchi" di Jonathan Coe è un libro "multiforme": racchiude diversi episodi di cronaca del tempo, diversi registri linguistici e diverse possibili interpretazioni di quanto narrato.

Sono parecchi anche i personaggi, tanto da lasciarmi confusa sui loro nomi, specialmente nei primi capitoli; poi, ho trovato interessanti le figure di Benjamin e dello sconfitto Steve.

L'immersione nel periodo politico, sociale e culturale degli anni settanta nella città di Birmingham, tocca diversi episodi tra cui alcuni particolarmente "forti" (i morti per l'IRA, l'Olocausto). Purtroppo, i vari fatti narrati sono scarsamente collegati tra loro.

Ho apprezzato lo humour inglese che l'autore è riuscito a comunicare nella sua narrazione.

Marilena: È il primo libro di Coe che leggo e penso che sarà anche l'ultimo.

Confesso di averlo letto svogliatamente, talvolta in diagonale, e di aver interrotto la lettura più volte.

Troppo *british* per me che non conosco quel mondo. La trama è pasticciata, le storie sono tante e molti personaggi solo accennati. Ho provato simpatia solo per il giovane Benjamin e per la povera Miriam (è viva o morta?). Mi sarebbe piaciuto conoscere qualcosa del loro futuro, ammesso che ne avranno uno. La maggior parte delle storie resta però interrotta, forse volutamente visto che alla fine l'autore annuncia che ci sarà un seguito ambientato negli anni novanta.

Anche gli intermezzi storico-politici inglesi degli anni settanta, che s'intrecciano alle vite dei protagonisti (IRA, Thatcher, lotte sindacali), avrebbero potuto sollecitare il mio interesse ma restano sullo sfondo e destano solo malinconici ricordi.

La narrazione mi è sembrata più un esercizio di stile che un approfondimento di contenuti.

C'è infatti il capitolo incentrato sui dialoghi, quello epistolare, quello giornalistico, l'intervista, e altro ancora, fino al flusso di coscienza finale del quale non ho capito niente.

Complice forse la traduzione di un testo a mio avviso intraducibile. O la mia scarsa conoscenza del mondo degli adolescenti, di *quegli* adolescenti che si muovono in un mondo in cui le differenze di classe e l'aspirazione alla promozione sociale hanno dinamiche tanto diverse dalle nostre.

Angela: Titolo pessimo (almeno nella traduzione italiana) per un romanzo che non lo merita; sembra tratto dalla letteratura per adolescenti, si tratta invece di un'opera di peso e consistenza.

Il soggetto è interessante e riguarda l'orizzonte di vita, che va dal personale al politico, nella Gran Bretagna degli anni settanta, con tutte le pulsioni, gli ideali e le contraddizioni che la caratterizzano. L'interesse – almeno nel mio caso – è stato però di molto ridimensionato da due elementi: la mia ignoranza per quanto riguarda l'orientamento musicale giovanile del tempo e la mia estraneità geografica, lontana com'ero in quel periodo, fisicamente e psicologicamente, e in tutt'altre faccende affaccendata.

Il romanzo sembra scritto per una specifica nicchia di lettori, capace di comprendere al volo tutte le allusioni a un autore, una canzone, un movimento...

Ecco, direi che è un'opera che va a pennello per lettori britannici di mezza/terza età, acculturati, figli di una classe piccoloborghese ansiosa di elevarsi socialmente, che in quell'ambito si ritroveranno. Più che valore documentario darei all'opera il valore, pur pregevole, di un appassionato *amarcord*.

La scrittura è sapiente anche se alcune sperimentazioni linguistiche (p. es. passaggi da un registro linguistico all'altro...) mi sono sembrate a volte un po' troppo esibite.

Interessanti i personaggi, non tanto per le loro caratterizzazioni quanto proprio per le loro incertezze e contraddizioni. Sarebbe troppo lungo elencarli.

Bello il monologo conclusivo, anche se tristemente allusivo. E bello anche il finale aperto che, in quanto non consolatorio, la dice lunga sul progressivo declino che sarebbe seguito ai "non" favolosi anni settanta.